



## La Santa Sede

---

INCONTRO CON IL COLLEGIO DEI CARDINALI, CON I COLLABORATORI DELLA CURIA ROMANA E DELLE VARIE AMMINISTRAZIONI DELLA SANTA SEDE **OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II** *Basilica Vaticana - Giovedì, 28*

*giugno 1984 "Simone di Giovanni, mi ami tu? . . . Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle . . . Seguimi!" (Gv 21, 15ss.). Venerati cardinali,*

*confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,*

*fratelli e sorelle della Curia romana!* 1. Le parole del Vangelo, udite in questo momento di preghiera in preparazione alla solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, che vede riuniti attorno a me tutti voi, carissimi collaboratori del mio quotidiano ministero, ci toccano nel profondo del cuore. Qui, esse risuonano con un'eco incomparabile, che percorre come un brivido tutte le nostre fibre: siamo sulla *tomba di Pietro, non lontani dal luogo stesso dove* è avvenuta quella morte, con cui egli *ha glorificato Dio* (cf. Gv 21, 19). Qui parla con tutta la sua eloquenza la testimonianza estrema dell'amore di Pietro per Cristo Gesù. Qui, la continuità della Chiesa delle origini con quella, che è ormai alla soglia del terzo millennio, trova il suo anello di congiunzione, la sua garanzia di fedeltà e di autenticità, la sicurezza di poggiare sempre sulla stessa pietra, voluta da Cristo e fondamento della sua Chiesa. Perciò ho voluto che questo nostro significativo incontro - incontro di affetto reciproco, di riflessione, di incoraggiamento - avvenisse anche quest'anno nella basilica Vaticana: lo scorso anno, in occasione della solenne celebrazione comunitaria per il Giubileo dell'Anno della Redenzione; oggi, in una cornice di raccoglimento, in preparazione alla solennità liturgica, che vogliamo vivere all'unisono con la Chiesa universale, ma che sentiamo particolarmente *nostra*. Grazie perché siete venuti. Grazie a lei, signor cardinale decano, per le sempre nobili parole con cui interpreta i sentimenti dei confratelli cardinali e di tutti i presenti. 2. L'incontro - ormai tradizionale nella vigilia della solennità dei santi Pietro e Paolo - tra il Papa e i suoi stretti collaboratori nell'ambito della Curia romana, del Vicariato di Roma, delle varie amministrazioni della Santa Sede e del governatorato per la Città del Vaticano, ha per me un significato particolare, a cui attribuisco grande importanza: mi è infatti possibile sia esprimervi la mia riconoscenza, sia confortarvi nell'adempimento di un dovere, unico per la sua configurazione, considerando la sua vicinanza con la Sede di Pietro e il contributo che reca al *ministero petrino*, a me attribuito per supremo mandato. Effettivamente, l'organizzazione centrale della Chiesa, mediante tutti i suoi diversificati organismi, è *strumento indispensabile per il Papa nel condurre avanti l'enorme peso di questo ministero*. E poiché esso abbraccia tutta la vita della Chiesa, nell'obbligo imprescrittibile della "Confirma fratres" (Lc 22, 32) affidato a Pietro e ai suoi successori, la *vostra attività* nella Curia romana e nelle varie amministrazioni centrali della Sede apostolica *si estende a una dimensione ampia quant'è la Chiesa stessa*. Voi infatti mi aiutate nel mio dovere di pastore, diretto al bene delle anime e alla comunione delle Chiese locali nella carità. Per questo vi ho voluti qui, accanto a me, presso il sepolcro di Pietro. Vi saluto a uno a uno; e mi è caro chiamare per nome i singoli organismi, nei quali lavorate, perché così si dispiega davanti ai miei occhi tutta la panoramica della vita ecclesiale, a cui la Sede di Pietro rivolge le sue sollecitudini. *Voi siete le mie braccia*: tutti insieme e ciascuno singolarmente. Saluto perciò con particolare affetto i responsabili, gli ufficiali e i

cooperatori tutti delle varie componenti di questo corpo vivente che è la Curia romana: Sinodo dei vescovi; segreteria di Stato e Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa; congregazioni per la dottrina della fede, per i vescovi, per le Chiese orientali, per i sacramenti, per il culto divino, per il clero, per i religiosi e gli istituti secolari, per l'evangelizzazione dei popoli, per le cause dei santi, per l'educazione cattolica; Penitenzieria apostolica, Segnatura apostolica, Rota romana; segretariati per l'unione dei cristiani, per i non cristiani, per i non credenti; consiglio per i laici, commissioni "Iustitia et pax"; per l'interpretazione autentica del Codice di diritto canonico; per la revisione del Codice di diritto canonico orientale; per le comunicazioni sociali; per l'America Latina; per la pastorale delle migrazioni e del turismo; consiglio "Cor unum", Consiglio per la famiglia, Consiglio per la cultura; Commissione teologica internazionale, biblica, di archeologia sacra, Comitato di scienze storiche, Commissione per gli archivi ecclesiastici d'Italia, Commissione centrale per l'arte sacra in Italia, Commissione cardinalizia per i santuari di Pompei, Loreto e Bari; Camera apostolica, Prefettura degli affari economici della Santa Sede; amministrazione del patrimonio della Sede apostolica; Prefettura della Casa pontificia; Ufficio per le cerimonie pontificie; servizio assistenziale, Ufficio per i rapporti col personale, Fabbrica di San Pietro, Biblioteca apostolica vaticana, Archivio segreto vaticano. Saluto il Vicariato di Roma, per il diretto servizio pastorale alla mia diocesi, come il Vicariato, la Pontificia commissione e il governatorato per lo Stato della Città del Vaticano; e, fuori Roma, ma strettamente legate a questa cattedra di Pietro con una fisionomia unica e particolare, il mio pensiero va alle nunziature e delegazioni apostoliche in tutte le latitudini del mondo, che mi rappresentano presso le Chiese locali e le autorità dei diversi Stati con una fisionomia unica di servizio e di collegamento tra questa Sede di Pietro e i vari popoli del mondo. Ho voluto elencare tutti, non solo per dovere di cortesia, ma proprio perché, nel solo enunciare le varie parti di questa struttura organica e complessa, che oggi trovo raccolta con me in preghiera, è offerto un quadro eloquente di tutte le attività e premure della Chiesa, di tutto l'insieme della sua vita, *verso le quali si dirige la sollecitudine del ministero petrino. Il "ministero petrino" è servizio alla fede*<sup>3</sup>. Il Vangelo, che abbiamo insieme ascoltato con emozione, ci ricorda le linee maestre di questo ministero. Esse sono segnate dalle parole di Gesù di Nazaret, Verbo del Padre: "Simone di Giovanni, *mi ami tu?*": tre volte risuona questa domanda, che sconvolge con progressiva intensità il cuore di Pietro. "*Pasci i miei agnelli, le mie pecorelle*": e tre volte risuona questo mandato universale di sollecitudine pastorale per tutta la Chiesa, affidato a Pietro dopo la sua triplice confessione di amore. "*Seguimi!*", è la conclusione: un invito a non fermarsi su nessun'altra considerazione che non sia quella della volontà divina, che chiama anche fino al martirio. Se vi invito a rifletterci sopra, è perché in queste parole anche la vostra attività trova la sua *vera collocazione nel suo significato profondamente e sostanzialmente ontologico e teologico*, e nella prospettiva escatologica.a) "*Mi ami?*". "Tu sai che ti amo". Il ministero petrino è essenzialmente *ministero d'amore*, servizio di amore, come risposta all'amore eterno e misericordioso di Dio, che come in una verticale diretta si è manifestato agli uomini nel Figlio incarnato, si è riversato nei loro cuori col dono dello Spirito Santo (cf. Rm 5,5), ha raccolto la sua Chiesa da tutti i popoli della terra, facendola poggiare sulla roccia che è Pietro. Servire questo disegno d'amore è un atto, un dovere di amore: ". . . Sit amoris officium, pascere dominicum gregem!" ("Sia un dovere di amore pascere il gregge del Signore": S. Augustini, *In Ioannis Evangelium*, 123, 5: PL 35, 1967).b) "*Pasci i miei agnelli*". Il ministero petrino è *sollecitudine pastorale* verso l'intera Chiesa: il comando di Cristo; "*Pasci*", fa tutt'uno con il: "Conferma i tuoi fratelli" della sera dell'ultima Cena (Lc 22, 32), e, più indietro, con le parole di Cesare di Filippo: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa . . . A te darò le chiavi del regno dei cieli" (Mt 16, 18-19). È un servizio.- Servizio *all'uomo*: perché la verticale che dal cuore di Dio Padre scende attraverso Cristo fino all'investitura data a Pietro per la Chiesa, è diretta unicamente all'uomo: alla salvezza dell'uomo, operata dalla redenzione, alla integralità dell'uomo, che vive e opera come persona singola, ma inserita nella compagine sociale di famiglia, lavoro, professione, società civile; alla libera espansione dell'uomo, che deve tendere ai suoi eterni destini nella convivenza tra i popoli, assicurata dalla pace, che è l'"ordinata concordia tra gli uomini"

(S. Augustini, *De Civitate Dei*, 19, 13, 1: PL 41, 640; cf. S. Thomae, *Summa contra Gentes*, III, 128, 3003).- Servizio all'unità della Chiesa, perché il ministero di Pietro è garanzia di stabilità e di coesione per tutta la Chiesa, e dell'intimo legame che esiste con i singoli pastori per il bene del popolo di Dio. Come ha sottolineato il Vaticano II, "affinché l'episcopato fosse uno e indiviso, (Cristo) prepose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione" (*Lumen Gentium*, 18). "Unus pro omnibus, quia unitas est in omnibus" ("uno solo - Pietro - è al posto di tutti, poiché l'unità esiste in tutti"), aveva icasticamente commentato sant'Agostino (S. Augustini, *In Ioannis Evangelium*, 118, 4: PL 33, 1949).- Servizio alla *fede*, come sottolinea san Pietro Crisologo: "Beatus Petrus, qui in propria sede et vivit et praesidet, praestat quaerentibus fidei veritatem" ("Il beato Pietro, che continua a vivere e a governare nella sua sede, dona la verità della fede a quanti la cercano": S. Petri Chrysologi, *Ad Eutichem, inter epistolas Leonis Magni*, 25, 2: PL 54, 743s.). Fermamente consapevole della necessità di questo servizio, il mio predecessore Giovanni XXIII auspicava "un risveglio di forte e ardente fede; la consapevolezza piena dell'intero insegnamento cristiano dal primo all'ultimo degli articoli del Credo, una sempre più attiva fedeltà a Cristo, Figlio di Dio fatto uomo" (Ioannis XXIII, *Allocutio in audientia generali habita*, die 6 aug. 1960 : *Discorsi Messaggi Colloqui*, II [1960] 733); e Paolo VI proclamava davanti a tutta la Chiesa "il Credo del popolo di Dio", a conclusione dell'anno della fede (Pauli VI, *«Professio Fidei» Populi Dei*, die 30 iun. 1968: *Insegnamenti di Paolo VI*, VI [1968] 292-310).c) *Seguimi*. Se la vita di tutti i cristiani è *sequela di Gesù Cristo*, questa è prerogativa, dovere e programma precipuo del ministero petrino. Pietro ha davvero seguito Cristo. La sua storia personale fu straordinariamente segnata da una doppia vocazione, e questo è un ulteriore tratto peculiare che lo distingue dagli altri apostoli: infatti Gesù lo chiama, sia all'inizio della propria missione messianica, come riporta il Vangelo di Luca: "D'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 10), sia alla fine di essa, con una chiamata singolare, nelle parole del quarto Vangelo, che oggi abbiamo udito insieme. E Pietro, in tutti e due i casi, segue Gesù, affidandosi pienamente a lui, fino ad avventurarsi verso l'ignoto, sempre condotto da quella duplice chiamata, giungendo a Roma di cui fu il primo Vescovo, e ove diede l'estrema testimonianza del sangue su questo colle Vaticano. **Educazione cattolica e dovere della Chiesa**<sup>4</sup>. Venerati fratelli e carissimi figli.

Nel parlarvi del ministero petrino, ho sottolineato, tra l'altro, che esso è *servizio alla fede*. In questa prospettiva, che caratterizza il nostro comune lavoro, vorrei aprirvi il mio animo su un argomento, che mi sta particolarmente a cuore: è la *questione dell'educazione cattolica della gioventù*. Esso interessa espressamente, è vero, il dicastero che si occupa dell'educazione cattolica, ma tocca da vicino tutti quanti noi, vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, che vogliamo vivere intensamente il momento presente, con tutte le sfide che esso pone; tocca da vicino voi, laici, padri e madri di famiglia, il cui principale problema è proprio quello della formazione integrale cristiana, che volete dare ai vostri figli. La questione dunque non è estranea, in questa luce di fede, a nessuno di noi, che lavoriamo per la vita della Chiesa nel mondo, e in sintonia e al servizio delle singole Chiese locali. E appunto gli episcopati di vari Paesi sono impegnati in prima persona per le difficoltà inerenti all'educazione cristiana della gioventù, che in questi ultimi anni attraversa un momento delicato. I vescovi lavorano, spendono energie e risorse sulla questione, che involve vari aspetti, e attendono una parola sui principi, che la regolano per il bene della comunità ecclesiale e civile. L'educazione cattolica della gioventù pone la Chiesa di fronte a una molteplice responsabilità, che si estende anzitutto alla catechesi evangelizzatrice, la quale comprende anche l'insegnamento religioso nella scuola, anche pubblica, infine alla scuola cattolica come luogo di educazione cristiana e di formazione integrale del fanciullo e del giovane sotto il segno della fede e di una visione dell'uomo e del mondo che ad esso si ispira e ad essa non contraddice. Tutto questo nel rispetto dei diritti fondamentali dei genitori, primi responsabili dell'educazione dei figli, e in corrispondenza della missione specifica della Chiesa. Non sarà inopportuno soffermarci sui principi che devono sostenere viva la coscienza di questo problema nel mondo odierno,

di fronte alle difficoltà molteplici che qua e là si presentano e su cui non è possibile tenere gli occhi chiusi e tacere.<sup>5</sup> La catechesi è realtà ampia e onnicomprensiva in relazione alla missione affidata da Cristo alla Chiesa: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni” (Mt 28, 19). Il Figlio di Dio ha mandato gli apostoli a insegnare, e la Chiesa ha tenuto sempre fede a questo incarico, esercitato dal magistero del Papa e dei vescovi, con un impegno che non di rado ha richiesto anche la testimonianza del sangue. La Chiesa insegna per comunicare al mondo la parola della salvezza: e in questa missione, nel suo senso stretto, trovano il loro ambito essenziale sia l’annuncio della buona novella, cioè l’evangelizzazione, di cui il mio predecessore Paolo VI ha tracciato il contenuto, i metodi, i protagonisti nel grande documento *Evangelii Nuntiandi*, del 1975, sia la catechesi in tutte le sue forme, come ne ha parlato il Sinodo e la mia esortazione *Catechesi Tradendae*, in particolare nella preparazione ai sacramenti. **Diritto nativo di insegnare a tutti gli uomini** Perciò la Chiesa ha *il dovere e il diritto nativo di insegnare* agli uomini, a tutti gli uomini, la verità rivelata, come è stato ribadito in modo chiaro anche dal nuovo Codice di diritto canonico (*Codex Iuris Canonici*, can. 747 § 1), che ha dedicato tutto il libro III ai problemi inerenti al “munus docendi”, affidatole da Cristo. Il Concilio Vaticano II ha ampiamente illustrato questa missione, principalmente nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, nel decreto sull’ufficio pastorale dei vescovi, e nella dichiarazione sulla libertà religiosa. “Tra i principali uffici dei vescovi - è scritto nella *Lumen gentium* - eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell’autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano nella luce dello Spirito Santo” (*Lumen Gentium*, 25; cf. *Christus Dominus*, 12; *Presbyterorum Ordinis*, 4). La Chiesa non deve perciò trovare ostacolo nell’esercizio di questo primordiale dovere, richiesto, oltre tutto, dall’aspirazione originaria dell’uomo verso la ricerca delle verità: esso quindi rientra nell’ambito generale del rispetto alla libertà religiosa.<sup>6</sup> La questione dell’educazione cattolica comprende poi, come ho detto, *l’insegnamento religioso* nell’ambito più generale della scuola, sia essa cattolica oppure statale. A tale insegnamento hanno diritto le famiglie dei credenti, le quali debbono avere la garanzia che la scuola pubblica - proprio perché aperta a tutti - non solo non ponga in pericolo la fede dei loro figli, ma anzi completi, con adeguato insegnamento religioso, la loro formazione integrale. Questo principio va inquadrato nel concetto della libertà religiosa e dello Stato veramente democratico, che in quanto tale, cioè nel rispetto della sua più profonda e vera natura, si pone al servizio dei cittadini, di tutti i cittadini, nel rispetto dei loro diritti e delle loro convinzioni religiose. Visto in questa convergenza di principi religiosi, filosofici, politici, *questo insegnamento va considerato un diritto*: diritto delle famiglie credenti, diritto dei giovani e delle giovani che vogliono vivere e professare la loro fede; e questo, in ogni genere di scuola, anche in quella che non accoglie le istanze dell’educazione cattolica, propria della Chiesa. Una scuola, infatti, che voglia essere veramente degna di questo nome, deve dare spazio e offrire la sua disponibilità alle istanze dei cittadini, con l’intesa e la collaborazione delle confessioni interessate. **Scuola cattolica e “missione salvifica” della Chiesa**<sup>7</sup>. Nell’ampio tema dell’evangelizzazione e della missione affidata alla Chiesa per l’educazione cattolica della gioventù, entra poi *la questione della scuola cattolica*, che appunto da quella trae la propria più profonda motivazione, in quanto appunto l’evangelizzazione avvalorava ogni sforzo per difendere e rafforzare l’istituzione e la funzione di tale tipo di scuola. Questo problema mi sta particolarmente a cuore, perché tocca da vicino la Chiesa, che non ha mancato di dare, a varie riprese, le sue chiare direttive in materia. Ricordo la programmatica enciclica “*Divini illius Magistri*”, del mio predecessore Pio XI di venerata memoria, e i vari interventi dei pontefici romani, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI; il Concilio Vaticano II vi ha dedicato la sua attenzione soprattutto nella dichiarazione *Gravissimum Educationis* nel quadro generale dell’educazione cristiana; la Congregazione per l’educazione cattolica ha diffuso, nel 1977, un espresso documento su “La Scuola cattolica”; né sono mancati gli accenni, secondo le varie occasioni, sia nei documenti da me pubblicati, in particolar modo nelle esortazioni apostoliche *Catechesi Tradendae* (Ioannis Pauli PP. II, *Catechesi Tradendae*, n. 69), e *Familiaris Consortio* (Eiusdem, *Familiaris*

*Consortio*, nn. 36-40), sia nei viaggi pastorali; e, com'è noto, al problema si è interessata l'assemblea del 1980 del Sinodo dei vescovi. Infatti la scuola cattolica *si inserisce a pieno titolo nella "missione salvifica" della Chiesa*, come ha sottolineato il documento già menzionato della Congregazione per l'educazione cattolica (Congregazione pro Institutione Catholica, *Schola Catholica*, n. 5-9). In tale prospettiva, il "munus docendi" della Chiesa comprende per sua natura anche le diverse forme e gradi dell'insegnamento alla gioventù. La scuola cattolica non intende presentare una dottrina propria, nel campo della scienza o della tecnica; né fare pressioni di alcun genere: ma essa propone agli alunni le verità che toccano l'uomo, la sua natura, la sua storia, nella luce della fede. *Il Vangelo è l'anima della scuola cattolica*, la norma della sua vita e della sua dottrina. La scuola cattolica vuole infatti offrire ogni garanzia - e questo è principio fortemente da sottolineare, di fronte a certi orientamenti presenti - per esser palestra sia di formazione cristiana che di educazione ottimale nelle varie discipline. Essa presenta la concezione della vita e del mondo, i grandi problemi che hanno occupato lo spirito umano nel corso dei secoli, secondo la visione cristiana, in una grande sintesi in cui si compongono tutti i dati della storia e dell'antropologia cristiana. La scuola cattolica riveste perciò un primario aspetto di cultura, indispensabile per la piena formazione dei giovani credenti. Anzi, proprio questo aspetto di universale sintesi culturale la rende plausibile anche a chi non condivide la fede cattolica. Come non ricordare qui il prestigio che le scuole cattoliche hanno anche in Paesi a prevalenza non cristiana, ove spesso la maggioranza dei giovani è di altra confessione o religione? Tutto ciò deve far riflettere seriamente sulla funzione di tali istituzioni, che non dev'essere ostacolata né diminuita, perché quelle scuole contribuiscono alla formazione seria e coscienziosa delle future leve dei singoli Paesi. Il concetto è stato ben sottolineato dal recente documento della Conferenza episcopale italiana (n. 1): "La scuola cattolica, oggi, in Italia", ove è ribadito fin dall'inizio: "La Chiesa è mandata ad annunciare e a incarnare la buona novella che porta a compimento la piena dignità e la libertà dell'uomo. Per questo, essa è da sempre attenta e sollecita verso quelle esperienze e istituzioni, nelle quali - come accade nella scuola - prende forma l'umanità del domani e si delinea ciò che sarà il mondo futuro" (Conferenza Episcopale Italiana, *La Scuola Cattolica, oggi, in Italia*, 1, die 25 aug. 1983). La Chiesa ha dunque il diritto di avere le sue scuole. *Ma ne ha anche il dovere*. Esso scaturisce sia, soprattutto, dal suo fondamentale "munus docendi", sia dalla convinzione della grande utilità che la scuola cattolica procura per la promozione umana e il progresso dei popoli. In questo contesto, il Vaticano II ha detto chiaramente: "La scuola cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo sviluppo della missione del popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti. Pertanto questo sacro Concilio ribadisce il diritto della Chiesa a fondare liberamente e dirigere le scuole di qualsiasi ordine e grado . . . e ricorda che l'esercizio di un tale diritto contribuisce moltissimo anche alla tutela della libertà di coscienza e dei diritti dei genitori come pure allo stesso progresso culturale" (*Gravissimum Educationis*, 8). **Libertà e uguaglianza**. La Chiesa entra a fondo nella questione dell'educazione cattolica della gioventù e, in particolar modo, chiede libertà e uguaglianza per le scuole cattoliche, perché è mossa dalla convinzione che esse sono *un diritto delle famiglie cristiane*, come hanno ripetutamente sottolineato tante affermazioni del magistero di questa Sede di Pietro. Se la Chiesa tanto insiste su questo diritto, è perché essa guarda appunto alle famiglie, a cui il dovere dell'educazione cristiana dei figli spetta fondamentalmente e ontologicamente. I genitori sono i primi educatori dei loro figli, anzi, *nel servizio della trasmissione della fede*, sono "i primi catechisti dei loro figli", come ho detto nel duomo di Vienna (Ioannis Pauli PP. II, *Homilia in Cathedrali aede Vindobonensi habita*, 5, die 12 sept. 1983: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/2 [1983] 486). La famiglia, per sua natura voluta da Dio, è la prima e naturale comunità educatrice dell'uomo che viene al mondo. Essa deve dunque poter godere, senza discriminazione alcuna da parte dei pubblici poteri, la libertà di scegliere per i figli il tipo di scuola confacente con le proprie convinzioni, né dev'essere ostacolata da gravami economici troppo onerosi, perché tutti i cittadini hanno intrinseca parità anche e soprattutto in questo campo. Il Concilio Vaticano II, ancora nella

dichiarazione sulla libertà religiosa, ha detto esplicitamente: “Ad ogni famiglia, in quanto società che gode di un diritto proprio e primordiale, compete il diritto di ordinare liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la direzione dei genitori. Ad essi compete il diritto di determinare l’educazione religiosa da impartirsi ai figli, secondo la propria persuasione religiosa. *Quindi dev’essere dalla potestà civile riconosciuto ai genitori il diritto di scegliere, con vera libertà, la scuola o gli altri mezzi di educazione*, e per una tale libertà di scelta non debbono essere aggravati, né direttamente né indirettamente, a oneri ingiusti” (*Dignitatis Humanae*, 5). Nell’esercizio del diritto di scegliere per i propri figli il tipo di scuola confacente con le proprie convinzioni religiose, la famiglia non dev’essere in alcun modo ostacolata, ma favorita dallo Stato, che non solo ha il dovere di non ledere i diritti dei genitori cristiani, suoi cittadini a tutti gli effetti, ma anche quello di collaborare al bene delle famiglie (cf. *Gaudium et Spes*, 52). La Chiesa non si stancherà mai di sostenere questi principi, che sono di cristallina logicità e chiarezza, ma che, qualora contrastati o disattesi, possono depauperare la convivenza civile e sociale, basata sul rispetto delle fondamentali libertà dei membri che la compongono, di cui la famiglia è il primo nucleo. **Mantenere efficienti le strutture**<sup>9</sup>. In questa vigilia della solennità dei santi Pietro e Paolo, maestri e colonne della fede, sento pertanto il dovere di far giungere da qui, a tutta la Chiesa, *l’invito a compiere ogni sforzo per mantenere efficienti le strutture della scuola cattolica*; in particolare se ne sentano responsabili i vescovi, i sacerdoti, e soprattutto quelle benemerite congregazioni religiose, maschili e femminili, che, volute col carisma dell’educazione dai santi e dalle sante che le hanno fondate, debbono custodire col massimo impegno, come la pupilla degli occhi, questo grande, impareggiabile servizio alla Chiesa. E mi rivolgo altresì agli insegnanti, ai laici impegnati nella scuola cattolica, ai genitori, ai carissimi alunni e alunne, affinché sentano come un grandissimo titolo di onore l’appartenenza a quelle scuole. Tutte le componenti della Chiesa si sentano impegnate a tenerne alto il prestigio, anche a costo di sacrifici, nella convinzione del grande ruolo che esse hanno per il futuro delle varie comunità ecclesiali e civili. Con questi miei voti mi rivolgo in particolare a tutti i miei confratelli nell’episcopato, che, in diverse nazioni dell’Europa e del mondo, si trovano in particolari situazioni di difficoltà, che devono essere affrontate con serenità e fermezza: dico a loro che prendo parte viva, in prima persona, alle loro preoccupazioni, ai loro sforzi, alla loro attività in questo campo, come a quelle dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose che li coadiuvano. Soprattutto condivido le sollecitudini dei *primi responsabili* di questo problema delicato e grave: cioè le famiglie cattoliche e la carissima gioventù - oggi profondamente aperta agli interrogativi e agli impegni della fede - che frequenta queste scuole, e sa di trarne un giovamento incomparabile per il proprio futuro. A tutti sono vicino, e bene auguro nel Signore.<sup>10</sup> Se mi sono soffermato sul problema dell’educazione cattolica della gioventù, con speciale riguardo alla scuola cattolica, ne sono stato indotto anche dal sapere che voi, miei collaboratori, volete corrispondere pienamente alle mie sollecitudini pastorali per tutta la Chiesa. Voi amate la Chiesa e questo è il motivo che vi anima nell’esercizio del quotidiano lavoro. Le mie ansie sono certo anche le vostre. In questo spirito vi chiedo di continuare ad aiutarmi con la viva partecipazione ai problemi della Chiesa di oggi, e di sostenermi con la vostra preghiera, e soprattutto con l’amore. Sono certo che, nel vostro impegno, voi volete ripetere, insieme con me: “*Caritas Christi urget nos!*”. È l’amore che vi guida nella vostra azione quotidiana. Amore tanto più prezioso e fecondo quanto più, nella grandissima maggioranza di voi, il lavoro è svolto nel silenzio, nel nascondimento, nella fedeltà che sottopone a usura le forze fisiche e la vita stessa, consapevoli come siete di quella “specificità propria” della collaborazione per cui siete “chiamati a partecipare alla stessa missione che il Papa svolge a favore della Chiesa”, come vi dicevo nella vigilia della festività dei SS. Pietro e Paolo di due anni fa (Ioannis Pauli PP. II, *Allocutio ad coadiutores in regimini Ecclesiae centrali occasione oblata sollemnitatis sanctorum Petri et Pauli habita*, 1 die 28 iun. 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 [1982] 2428). E di tanto vi ringrazio! Ho atteso questo giorno proprio per ripetervi questo grazie per la partecipazione che, a titolo tutto particolare, voi mi offrite nell’esercizio del ministero petrino; e così volete corrispondere al dono di Dio, che a ciò vi ha chiamati, con la purezza della fede

professata e l'integrità della vostra vita sacerdotale, religiosa o laicale, vissuta nella partecipazione al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, e con la coscienza irreprensibile che il vostro lavoro edifica il popolo di Dio, è inserito negli scambi invisibili e fecondi della comunità dei santi, ed è a sua volta sostenuto dagli aiuti spirituali, e anche materiali, che le Chiese locali offrono alla Chiesa di Roma, secondo l'antica consuetudine. Per esprimervi la mia commossa gratitudine, faccio mie le parole dell'apostolo Paolo, che stamani sono qui risuonate: "Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo- È giusto che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa . . . Infatti Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più" (*Fil 1, 3ss.*) Sì, venerati cardinali, confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, persone consacrate, sorelle e fratelli tutti: *ringrazio il mio Dio e vi porta tutti nel cuore.* I santi Pietro e Paolo ci ottengano la perseveranza nel comune impegno, essi che si sono dati interamente alla causa del Vangelo, fino alla morte. La Madonna santissima, "Vergine fedele", sia in mezzo a noi come già nel Cenacolo e agli albori della Chiesa nascente, a incoraggiarci col suo amore di Madre nel nostro sforzo di fedeltà al suo Figlio, facendoci comprendere sempre più che, proprio per questo, abbiamo un posto speciale nel suo cuore immacolato. A lei affido, ancora e sempre, le vostre persone, il vostro lavoro, le vostre amate famiglie, specialmente se in esse vi sono ansie, preoccupazioni, sofferenze. E nel nome della Trinità santissima, a cui sola va "la gloria, l'onore e la potenza" (*Ap 4, 11*), e l'intenzione ultima del nostro servizio, a tutti imparto la mia particolare benedizione apostolica. © Copyright 1984 - Libreria Editrice Vaticana